

Riduzione primari, stop dei sindacati E diffida ai manager delle aziende

Lettera al commissario Polimeni: «Revochi il provvedimento di riduzione ad horas»

DI MARIO PEPE

NAPOLI. Una diffida ai direttori di Asl e aziende ospedaliere a sopprimere i primari in esubero in assenza di nuovi atti aziendali. È quella contenuta in una lettera a firma dei sindacati del settore sanitario Anaao Assomed, Aaroi Emac, Cimo, Cgil-Fp Medici, Cisl Medici, Uil-Fpl Medici, Cgil-Fp Spta, Fvm, Fassid, Fesmed, Anpo Ascoti Fials Medici, Aupi, Sinafo, Sidirss e Ugl, inviata anche al commissario Joseph Polimeni e al subcommissario Claudio D'Amario e al governatore Vincenzo De Luca. Nella missiva si ricorda che la strutturale commissariale aveva ordinato alle aziende di procedere ad horas alla soppressione «delle unità operative da considerare in esubero».

I RILIEVI DEI SINDACATI.

I sindacati fanno riferimento al Regolamento per la definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi concernenti l'assistenza ospedaliera che aveva ricevuto, a gennaio dello scorso anno, il parere favorevole della Conferenza permanente per i rapporti tra Stato e Regioni. Le sigle contestano la richiesta dei commissari illegittima in assenza di un atto di indirizzo che definisca nuovi atti aziendali in conformità a quanto deciso dalla Conferenza. Per cui la richiesta dei commissari «in assenza di criteri oggettivi per la definizione di nuovi atti aziendali che tengano conto sia dei parametri ministeriali utili ad una programmazione che garantisca i Lea sia dei bisogni di salute della popolazione, nonché l'assenza di un'analitica istruttoria da parte delle aziende a garanzia del mantenimento della qualità e della efficacia delle prestazioni sanitarie erogate, è in palese contrasto con i principi di correttezza,



za, trasparenza e buona amministrazione». Inoltre, prosegue, «bisogna anche tener conto che la richiesta, contenuta nella nota commissariale, di una immediata interruzione della quota di retribuzione connessa alla titolarità dirigenziale delle

Unità Operative in esubero, rischia di innescare contenziosi giuridici che potrebbero comportare, per ogni azienda, notevoli impegni economici tali da produrre un aumento del "danno erariale" e vanificare l'obiettivo primigenio del perseguimento di un risparmio di spesa». Per questo motivo, le organizzazioni sindacali invitano Polimeni «a revocare il provvedimento e ogni altro atto ad esso conseguente» e ad adottare, in via preliminare, linee guida regionali ai sensi del D.M. n 70/2015 e della Conferenza permanente Stato Regioni, per la definizione di

nuovi atti aziendali ad essi conformi». Inoltre si diffidano i vertici di Asl e aziende ospedaliere a non adottare la soppressione o la modifica «delle strutture esistenti in assenza di criteri oggettivi per la definizione di nuovi atti

aziendali conformi al combinato disposto linee guida regionali, D.M. n°70/2015 e Conferenza permanente Stato-Regioni, e prima della conseguente approvazione da parte della struttura commissariale per il Piano di rientro dei nuovi atti aziendali che assicurino l'equilibrio fra risparmio di spesa e la garanzia dei Lea». Di qui l'annuncio dello stato di agitazione e la richiesta di un incontro ad horas con la struttura commissariale.

L'INCHIESTA DELLA CORTE DEI CONTI. Sulla questione delle unità in esubero si è innestata un'indagine della Corte dei Conti che, poco più di due settimane, aveva portato all'emissione di 29 inviti a dedur-

re a carico di attuali ed ex direttore generali con una quantificazione di danno erariale pari a 16 milioni. Dallo screening effettuato dagli uomini della Guardia di Finanza, era emerso come tra il 2014 e lo scorso anno fossero stati conferiti 523 incarichi di primari e pagate 1.195 indennità di dirigenza in più rispetto a quanto previsto dalla dotazione organica. Dal provvedimento della magistratura contabile erano emersi anche casi di reparti-fotocopia al Cardarelli, smentiti però dal commissario straordinario Patrizia Caputo, o il caso emblematico dell'ospedale di Nola dove c'era un primario per un solo posto letto. Il danno erariale era stato prodotto, secondo la Corte dei Conti, dall'inosseranza dei parametri definiti dall'intesa Stato-Regioni per la riduzione delle unità operative e dei connessi incarichi dirigenziali. Malgrado queste prescrizioni, non si era mai provveduto al contenimento della spesa generale. Generando, così, un disavanzo di 16 milioni di euro per le casse della Regione Campania.

«Si rischiano anche contenziosi giuridici che potrebbero aumentare il danno erariale»

